

Sulla solidarietà: una riflessione critica

[Francesco Totaro](#)

Dipartimento di Filosofia e Scienze Umane, Università di Macerata

1. Un abbozzo semantico

L'idea e l'immagine della solidarietà godono attualmente di ampio credito teorico e pratico. Non sempre è stato così nel passato. Basti pensare all'eredità negativa del solidarismo-corporativismo fascista, successivamente alla imputazione, rivolta alla solidarietà, di irenismo sociale e di essere un antidoto artificioso al conflitto. Del resto, sul piano della divulgazione colta, è sintomatica la mancanza della voce 'solidarietà', fino a pochi anni fa, in opere enciclopediche pure importanti.

Una rapida anamnesi del concetto, e delle sue motivazioni, potrebbe servire a far luce sulla sua genesi e a istruirne un primo abbozzo semantico. Bisognerebbe partire dall'uso giuridico della nozione e, a livello culturale, esaminarne la formulazione positivista (laico-radical) e cattolica.

Il concetto di solidarietà rivela una parentela con numerosi concetti affini e, per altro verso, si definisce nel rinvio a concetti opposti oppure evoca concetti collaterali e integrativi. Il suo spessore semantico varia a seconda di tali connessioni. Da una solidarietà legata al consenso su interessi o sul perseguimento di diritti o su una generica disposizione di benevolenza o sulla condivisione di genere si giunge alla solidarietà ispirata alla fratellanza, alla gratuità, all'amore e al dono. Non si tratta di modalità necessariamente in alternativa, ma piuttosto di variazioni talvolta anche all'interno di una medesima esperienza di solidarietà nel suo decorso temporale. In ogni caso nel rapporto solidale non possono mancare l'idea e il sentimento di un bene comune in qualche misura partecipabile. Alla solidarietà poi, qualora la si voglia distinguere da un costume che incoraggi la subordinazione e la passività, è quasi di rito associare il principio di sussidiarietà, in quanto quest'ultimo viene a garantire e a promuovere l'iniziativa a partire da chi è depositario diretto dei bisogni o delle esigenze da far valere. Solidarietà perciò si lega a protagonismo.

Nel ventaglio dei molteplici rimandi possibili sembrano comunque imporsi le nozioni di appartenenza, responsabilità, obbligazione nonché il nesso parte-tutto. Più problematico, nonostante le apparenze, è il nesso tra solidarietà e reciprocità. Si può infatti dare anche solidarietà senza reciprocità, specialmente laddove solidarietà si associa con gerarchia (si possono ricordare i celebri studi di Louis Dumont sulle caste indiane, in cui vigono solidarietà e responsabilità senza reciprocità). La connessione di solidarietà e reciprocità chiama in causa verosimilmente parametri di eguaglianza o comunque di simmetria che storicamente hanno caratterizzato società relativamente semplici oppure, all'opposto, società complesse che hanno declassato il principio gerarchico (almeno a livello formale).

Da tali intrecci semantico-concettuali scaturisce anzitutto l'istanza metodica di una considerazione spregiudicata della solidarietà.

2. Profili descrittivi e valutativi

La domanda critica di fondo, formulata in termini essenziali, è la seguente: *quale* solidarietà.

Anzitutto va messa a fuoco la duplice valenza semantica della solidarietà, inestricabilmente *descrittiva* e *valutativo-prescrittiva*.

Il resoconto descrittivo, di competenza più propriamente sociologica, attiene, tra l'altro, alla tipologia dei soggetti portatori di solidarietà nella loro identità specifica (per esempio soggetti 'in formato piccolo' o 'in formato grande'), alla classificazione degli ambiti (per esempio famiglia, caseggiato, quartiere, luogo di lavoro, partito, movimento etc.) e degli strumenti (materiali e simbolici) della solidarietà. Attualmente è innegabile l'emergenza di un tipo di solidarietà che nasce, per così dire, dall'*espressione di sé* e dall'autorealizzazione piuttosto che dal dovere astrattamente inteso. Si potrebbe notare persino, nella pratica della solidarietà, una sorta di superamento dell'etica del sacrificio e del dualismo egoismo-altruismo a vantaggio di una scelta di gusto o con valenza estetica, nel senso della preferenza per uno stile esistenziale improntato a 'egoismo maturo').

Sul piano descrittivo non si fa in ogni caso fatica a evidenziare i limiti delle molteplici visioni e pratiche della solidarietà, in quanto ogni sua specifica versione rimane pur sempre entro un orizzonte particolare. Tali limiti rientrano nella fisiologia della solidarietà purché si sia consapevoli dell'istanza del loro superamento, mentre la *solidarietà patologica* è quella che si costituisce e si perpetua nella negazione e nel rifiuto di idee universalistiche e di modi di agire inclusivi. In tal caso la solidarietà, invece di esprimere un valore o di tendere a una situazione di valore, si chiude nell'ideologia.

Il profilo valutativo-prescrittivo attiene alla precisazione delle condizioni morali grazie alle quali la solidarietà può elevarsi a *dignità assiologica* e a *imperativo dell'agire* affrancato da restrizioni o declinazioni escludenti.

La pregnanza e la cogenza morale della solidarietà dipendono, ultimamente, dai paradigmi fondativi o argomentativi entro i quali essa viene interpretata e rigorizzata. Argomentazioni a favore della solidarietà sono presenti in molteplici filoni della riflessione filosofica contemporanea. Il modello di razionalità comunicativa di Apel e Habermas, il *principio responsabilità* di Jonas, l'etica dell'appello del volto dell'altro di Lévinas, la teoria della giustizia di Rawls cui fa da *pendant* dialettico il pensiero comunitario, come pure il pensiero neoutilitarista o il neopragmatismo di Rorty fanno in vario modo da sponda all'idea, più o meno esplicita, di solidarietà.

Per quanto riguarda in particolare la posizione di Habermas, è il caso di sottolineare che essa è un punto di snodo di analisi sociologiche e filosofiche alla cui confluenza, per un verso, si rende proponibile una nozione critica e differenziata di solidarietà e, per altro verso, si delineano serie restrizioni e aporie riguardo alla sua possibile estensione al di là dell'ambito del mondo vitale, cioè verso lo Stato (politica) e verso il mercato (economia). In ogni caso, la trattazione habermasiana impone al pensiero della solidarietà di cimentarsi con la sfida al modello di razionalità che nella stessa solidarietà è incorporato. Quest'ultimo è chiamato a fare i conti con i caratteri effettivi della modernità e della sua logica strutturale di divaricazione e frammentazione delle sfere dell'esperienza e del sapere.

3. *Ontologia ed etica della solidarietà*

Qui si schiudono domande cruciali. La politica non può che ridursi ad amministrazione-burocratizzazione? L'economia non può che essere calcolo del profitto? I soggetti alle prese con la logica di divaricazione delle sfere devono rassegnarsi a processi inevitabili di scissione e,

tutt'al più, praticare la solidarietà solo come residuo o compensazione? Che ne sarebbe allora dell'indicazione, contenuta nei punti più alti del più recente insegnamento sociale della Chiesa, di una ricomposizione tra etica, politica ed economia?

Se questi problemi hanno da essere compresi entro un orizzonte d'insieme, è evidente che il modello di *razionalità solidale* non può mancare di un nucleo fondativo che dia conto (almeno) in radice della tensione unitaria che lo anima. Inserendoci nel dibattito concernente i supporti argomentativi a favore della solidarietà, vorremmo perciò da parte nostra sottolineare la maggiore *radicalità* e *comprensività* della motivazione ontologica, sulla cui base la solidarietà si presta a essere giustificata come *condivisione di essere*.

Condividere l'essere è al tempo stesso il contenuto di un'*etica della solidarietà*. Se infatti ogni coscienza, nella sua apertura all'essere, è de-finita da una parzialità di prospettiva che, per così dire, fa posto ad altre prospettive convergenti a quell'*unum* che è l'essere intenzionato nella sua pienezza, si può proporre una visuale etica la quale prende figura dalla integrazione ontologica dell'imperativo categorico kantiano assunto come archetipo dell'attribuzione all'altro di una *dignità analoga* a quella che 'pretendo' per me.

La regola aurea kantiana riceverebbe una triplice articolazione: a) sul fondamento dell'essere comune considera sempre l'essere altrui come vorresti fosse considerato il tuo proprio essere; b) sul fondamento dell'essere comune, per quanto già manifesto, tratta l'essere altrui come vorresti venga trattato il tuo proprio essere; c) sul fondamento dell'essere comune, per quanto non ancora manifesto, incrementa l'essere altrui come vorresti sia incrementato il tuo proprio essere.

La normatività dell'interazione intersoggettiva sostenuta ontologicamente avrebbe il vantaggio, rispetto al difetto formalistico della prescrizione kantiana, di obbligare moralmente alla condivisione di condizioni di vita e di beni positivamente individuabili - in quanto concreta manifestazione di essere - sulla scorta dei traguardi storici di civiltà effettivamente raggiunti oppure progettabili. L'istanza etica si rende così *empiricamente* misurabile attraverso la lettura o l'interpretazione ponderata dei bisogni e dei desideri e si fa di conseguenza vettore della realizzazione di una *situazione di valore* tra soggetti disposti a un riconoscimento reciproco e solidale.

Un siffatto supporto ontologico della solidarietà potrebbe innestarsi nell'orizzonte delle teorizzazioni etiche contemporanee (teoria della razionalità comunicativa, della giustizia, dei diritti) senza fagocitarle ma portandole a radicalità. Esso potrebbe prolungarsi nella declinazione del *principio persona*, nell'attivo riconoscimento appunto a ogni persona delle *chances* realizzatrici delle capacità antropologiche di *essere, agire, lavorare*. Ciò delinea un impegno coerente di costruzione storico-civile.

Senza sminuire l'importanza della rigorizzazione teoretica della solidarietà, occorre però evitare una sua assunzione in termini astratti (a riguardo sono plausibili alcuni rilievi del pensiero comunitario rispetto al normativismo liberale). La solidarietà è concretamente sempre modulata secondo una tonalità emozionale che ne guida consonanze e avversioni (sull'asse simpatia-antipatia, amore-odio). Inoltre si manifesta sempre nell'orientamento a *beni* (materiali e immateriali) che scandiscono partecipazione o privazione, sono offerti e consumati secondo penuria o abbondanza.

Infine occorre non dimenticare che la solidarietà ha trovato incarnazione in grandi configurazioni storiche (dalla nazione alla classe allo Stato sociale) che attualmente sono deficitarie o in fase di netta revisione, mentre stentano a prendere un volo alto le figure emergenti della solidarietà, sia su scala locale sia su scala globale. Insomma, mentre mancano ancora istituzioni efficaci per una 'democrazia cosmopolitica', è purtroppo palese il carattere reattivo e difensivo di preoccupanti

solidarietà locali.

Una coniugazione concreta della solidarietà non può in definitiva esimersi dalla ricerca e individuazione degli *organi* storici più prossimi al suo profilo ideale e assiologico, pena il rassegnarsi a una morale senza etica e a un finalismo senza mezzi.